

ANZOLA ELENA

Il viaggio

Viaggiare è un'attitudine, un misto di capacità di orientarsi, di adattarsi, di scegliere (ma anche di lasciarsi scegliere) e...di muovere il primo passo!

Non sempre la scelta è consapevole: spesso si ha la sensazione che sia il caso a decidere dove andrai e con chi.

A volte ti fai contagiare dall'entusiasmo di amici e parenti e dici un "sì" che significa "proviamoci: mal che vada scopro che il posto non mi piace e non ci torno più!" Altre volte ti fai anche ingannare da quei bei depliant che ti forniscono le agenzie di viaggio in cui sono fotografati paradisi tropicali, foreste incontaminate, alberghi super lusso...e alla fine scopri che i posti non esistono e gli alberghi non li hanno mai costruiti!

Altre volte ancora parti senza aspettative o addirittura aspettandoti il nulla per poi scoprire che quel "nulla" è qualcosa che finisce per rapirti e decidi addirittura di prolungare la tua permanenza!

La mia partenza è stata un misto di tutto questo. Avevo momentaneamente accantonato il sogno di fare lettere antiche a indirizzo archeologico e avevo assecondato le pressioni dei miei genitori che, pensandomi laureata in lettere, mi immaginavano già o professoressa disoccupata o archeologa frustrata a distribuire biglietti in qualche museo.

Ho fatto la selezione quasi per gioco. Ammetto che, quando al test d'ingresso mi sono ritrovata con più di 600 aspiranti fisioterapisti (alcuni dei quali ho scoperto essere all'ennesimo tentativo dopo anni di test affrontati senza successo), ho segretamente esultato, convinta che sarei potuta presto tornare alla mia soluzione alternativa!

E alla fine eccomi qua, assunta dal 1997 da questa Azienda Sanitaria, a ripensare a cosa è stato il mio percorso professionale e personale.

Spesso il viaggio è stato un cammino in solitaria in cui portarsi dietro lo stretto indispensabile perché lo zaino preferisci tenerlo vuoto per avere spazi da riempire con ciò che troverai sul tuo cammino.

Altre volte, invece, ho viaggiato in compagnia ed elencare i miei compagni di viaggio, probabilmente, aiuterebbe a definire meglio le necessità di quei periodi. Perché talvolta uno non lo sa ma ha dei desideri così forti e così intimamente

nascosti che tutta l'esistenza attorno a lui si adopera per fargli percorrere la strada più utile alla loro realizzazione, anche a sua insaputa!

Nel viaggio il tuo bagaglio è composto da tutto ciò che ti porti dietro come esperienza del passato.

Sono cresciuta nei pascoli dell'Alta Valsesia e lì ho imparato la pazienza, la laboriosità e soprattutto che i tempi della natura non sempre coincidono con quelli umani.

Come nei nostri pazienti i tempi di recupero dopo malattie e traumi: non sono quasi mai quelli che ci aspettiamo...

Durante i corsi di arrampicata ti insegnano che non è vero che arrampica meglio chi ha più forza nelle braccia. Nel mio lavoro è stato lo stesso: non si è mai trattato di forza nelle braccia o nelle gambe o di schiena robusta. Alla fine ci sono solo "dei piccoli" che si prendono cura di altri "piccoli". Perché le tue paure, le tue fragilità,...non scompaiono quando un paziente chiede il tuo aiuto per superare un problema di salute. Tutto ciò che sei e che ti porti dietro non scompare. Viene condiviso, donato, che tu ne sia consapevole o meno. E' qualcosa che avviene in modo misterioso, quasi sotto pelle. La nostra "fisicità" nell'approccio con il paziente non è invasione di un'intimità. "Abbracciare" e "sostenere" per noi fisioterapisti fa parte di una "normalità", di una "quotidianità". Un rispetto che passa attraverso un tocco e che restituisce fiducia. Un tocco che dice: "Sono anche io umana, piccola e fragile, proprio come te. Ma per quello che ora è il tuo problema, io riesco a vedere più lungo di te. E' la mia competenza. Andiamo là assieme: ci sarò io a guidarti e a sostenerti". La tecnica migliore da applicare? ...te stessa!

Mi sono sempre diletta con la musica e la musica mi ha insegnato ancora altri linguaggi e altri approcci ma soprattutto mi ha insegnato ad ascoltare...

Ho imparato altri linguaggi, a riconoscere i segni nell'ambiente che mi circondava, ad essere pronta ma anche a sorprendermi.

Volevo studiare le lingue morte e sul mio cammino ho trovato persone in cui a morire era stato il linguaggio. Ricercare strategie per raggiungere degli obiettivi e sorprendermi io stessa dei risultati, è stato come per un archeologo scoprire i resti di un'antica civiltà. Si tratta sempre di seguire un'intuizione, un indizio, partendo da una conoscenza di base solida che non può e non deve mai ritenersi sufficiente.

Se ripenso da dove sono partita, ad esser sincera, non c'è esperienza che io abbia vissuto che in qualche modo non sia poi concorsa a farmi diventare ciò che sono o che in qualche modo non abbia contribuito a ciò che faccio.

C'è sempre molto più di quello che sembra dietro alle cose, figuriamoci dietro alle persone! Noi abbiamo la fortuna di poter accogliere e raccogliere il bene e il male. Perché se è vero che io nel mio viaggio mi porto appresso un bagaglio fatto delle mille "me" che mi rendono ciò che sono, vale lo stesso anche per i pazienti che incrocio nel mio viaggio e per i colleghi che nel viaggio sono miei compagni.

Se mi guardo indietro mi sembra sempre di aver mosso solo i primi passi: ho ancora così tanto da vedere, da scoprire...essere fisioterapista è una regione immensa da visitare, ancora piena di spazi vuoti in cui è possibile costruire, ancora piena di angoli sorprendenti, di rapporti, di dinamiche..Il mio viaggio è sempre "appena cominciato"!